

GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

L'ORO

Che l'età dell'oro sia ritornata dopo quella del ferro, nessuno lo revoca in dubbio.

Tutto è aureo tra noi; leggi, costumi, governanti, governati, tradizioni.

Coll'oro si fa ogni cosa — sentenza vecchia — senza quattrini non si fa nulla; sentenza di tutti i giorni. Giove se volle sedur Danae dovette trasformarsi in pioggia d'oro: E Giove era un Dio, non possente come il nostro, questo si sa, ma alla fine era un Nume che col sopracciglio faceva tremare i cieli, le terre ed i mari. Ora ditemi un poco, se Giove aveva un sopracciglio di questa forza, come doveva avere in proporzione gli occhi ed il naso? Lo sa la povera Semele che rimase rattrapita quando messer Giove le venne davanti.

Torno all'oro. Sebbene questo argomento mi dia sui nervi perchè in tasca non ho un centesimo: torno e dico: che

In questo secolo per eccellenza corrotto ed egoista, tutti trafficano ed occorrendo si fanno trafficare.

Volete essere nominato rappresentante al Parlamento, meritandolo come può meritarlo il candidato Bastogi? Ebbene, date dei pranzi, agitatevi, strisciatevi, pagate.

(I lettori che non conoscessero il sig. Bastogi sono rinviiati all'Apologia stampata che ha fatto di questo valentuomo, il sig. Stefano Siccoli, ed in quella conosceranno che il candidato Bastogi è citato a proposito nel presente articolo dell'oro).

Volete onori? — Pagate. Tempo fa coi quattrini si diventava cavalieri di Fiesole. — Egli è per questo che conosco un frattagliaio di Mercato che si fa chiamare cavaliere.

Volete sopra un giornale un articolo di lode? Pagate.

Volete passare presto in un'anticamera? Pagate.

Volete che vi fidi un Ebreo? Pagate.

Volete vedere quanto il mondo si interessi di voi? non pagate.

Al povero Diogene tutte le porte si chiudono; chi non è in casa, chi è invalido, chi è malato. Il puzzo della miseria è fuggito da tutti come quello della sepoltura. Eppure i preti scrivono che Domineddio vuol bene al povero. Gua' e' sarae, ma a me non mi parrebbe (con licenza del sig. Petronio pedante) che il detto Domineddio col povero se la dica troppo, lasciandolo vivere nella muffa. Ma nel mondo di là ci son cose che le non si capiscono e le leggi diverse dalle nostre leggi. Però adoro e taccio e seguitando coll'oro soggiungo.

Fratelli e sorelle dilette ed amate chi non ha oro lo scavi, perchè senza pagare non si passa dopo morte nemmeno sulla Barca di Caronte. Di quà tutto è traffico, di là non ve lo saprei dire, ma ricordatevi che l'oro è necessario anco a liberare le anime sante dal Purgatorio, perchè senza suffragio le colpe non si espiano e senza pagare, i salmi non si cantano in nessuna religione del mondo. — Ma a proposito dell'anime del Purgatorio, ditemi, fedeli, che vi par

ben detto *Anime sante*? Come *Anime sante*? Se le fossero tali non purgherebbero i peccati nel fuoco e sarebbe ingiustizia allontanarle dal Paradiso. O dunque? Il dunque tiratelo voi — per me dico e sostengo che le anime del Purgatorio, non si possono chiamare *Anime sante*, e neanche *Anime beate*.

Requiem all'anime, evviva l'oro, detto in questi momenti anco il Dio Napoleone o il Dio Marengo

Dio Marengo ti salutiamo.

Ti cantiamo.

Ti esaltiamo.

Ti veneriamo.

Noi parassiti e goditori e beoni e bordellieri di tutte le professioni.

Noi preti, noi monaci, noi frati.

Noi giubbe rivoltate, noi canne di tutti i venti e collari di tutti i colli.

Noi ministri o giudici giubbilati e pensionati poi tormentati, processati, condannati e liberati.

Noi negozianti di libertà fabbricatori di medaglie, di bandiere, di proclami, d'opuscoli, di giornali secondo gli uomini, ed i tempi.

Noi leccazampe delle Eccellenze, assidui dei ministri e dei ministeri e sempre lodatori dell'ultimo.

Noi apostati di Leopoldo secondo: altra volta suoi impiegati ed umilissimi servitori.

Noi gridatori del calcolo e dello stipendio.

Noi adulatori col mantello dell'opposizione.

Noi impostori con la veste della sapienza.

Noi dottori senza *Dottrina*

Noi medici senza *medicina*.

Noi faccendieri dell'utile e del momento.

Noi candidati del tornaconto personale.

Dio Marengo.

Ti salutiamo.

Ti veneriamo.

Ti celebriamo.

Alleluja.

MORTADELLA DI BOLOGNA

I QUESTUANTI

Quella che i Criminalisti chiamano *Improba e finta mendicizia*, va ad assumere tra di noi delle proporzioni che offendono la umanità del secolo nel quale viviamo.

Entrate in un Caffè. — Eccovi un questuante, due, tre quattro.

Andate alla trattoria — pitocchi alla porta, pitocchi dentro. —

All'entrata delle Chiese, accattoni, nelle strade, nelle piazze, negli usci, nei portoni idem. E notate bene. — Gli accattoni dei quali mi occupo, non son mica nè ciechi nè stroppiati, nè invalidi. — Nò Graziaddio — son uomini che potrebbero tirar l'alzaja, giovani e fanciulle sane e freschissime che sotto gli occhi della polizia e sulla barba alle leggi veglianti, hanno fatto e fanno della questua un traffico, una speculazione e qualche cosa di peggio. —

I più degli Accattoni ci vengono, al solito, regalati dalle campagne e dai paesi vicini tra i quali Sesto primeggia tra tutti gli altri. Di nove bighelloni maschi e femmine che accettano sette per lo meno sono di Sesto. E questa è vergogna grandissima per quel paese prospero ed operoso, pieno di risorse di commercio e di agricoltura. Conosco personalmente una donna appunto di Sesto la quale vivendo di questua quà in Firenze, va e viene tutti i giorni sulla strada di ferro e spende un fiorino a certa trattoria che potrei nominare... E più dà danaro a prestanza e mostra di tanto in tanto a qualcuno per vezzo un vezzo di perle grosso come i paternostri. — Caspita! vedete se la questua frutta qualcosa a questo mondo dove il povero artigiano qualche volta va a letto più digiuno che satollo.

Per me, ve la canto chiara, mentre voglio che si soccorrano da tutti gli infermi, gli invalidi ed i vecchi — mentre sono Apologista per eccellenza degli asili di carità — sarò legislatore severissimo coi vagabondi e le vagabonde che offrono il tristo spettacolo della *miseria senza ragione e senza pudore*.

Io non lodo quella buon anima di Niccolò Puccini per avere con una legge da Calisso, vietata la questua ai poveri nostri Ciechi Cantatori e che rallegravano il popolo dei lor canti tradizionali; ed erano in sostanza i soli Trovatori de' nostri tempi che tenessero ancora in pregio il leuto e la chitarra suonata col becco. — Come, direte, i becchi suonan la chitarra? Non la suonano più, la suonavano e se non mi credete, sappiate che appunto con un becco di pollo i nostri ciechi strimpellavano le loro *solite cose*, tra le quali, Dio ci liberi, delle ottave delle anime del Purgatorio. — Se non che Niccolò Puccini, accortosi che la musica non gli piaceva, proibì i ciechi, i leuti ed i becchi — questi ultimi però non riuscì ad arrestarli e metterli tutti in Montedominì e però per le strade ne incontriamo moltissimi.

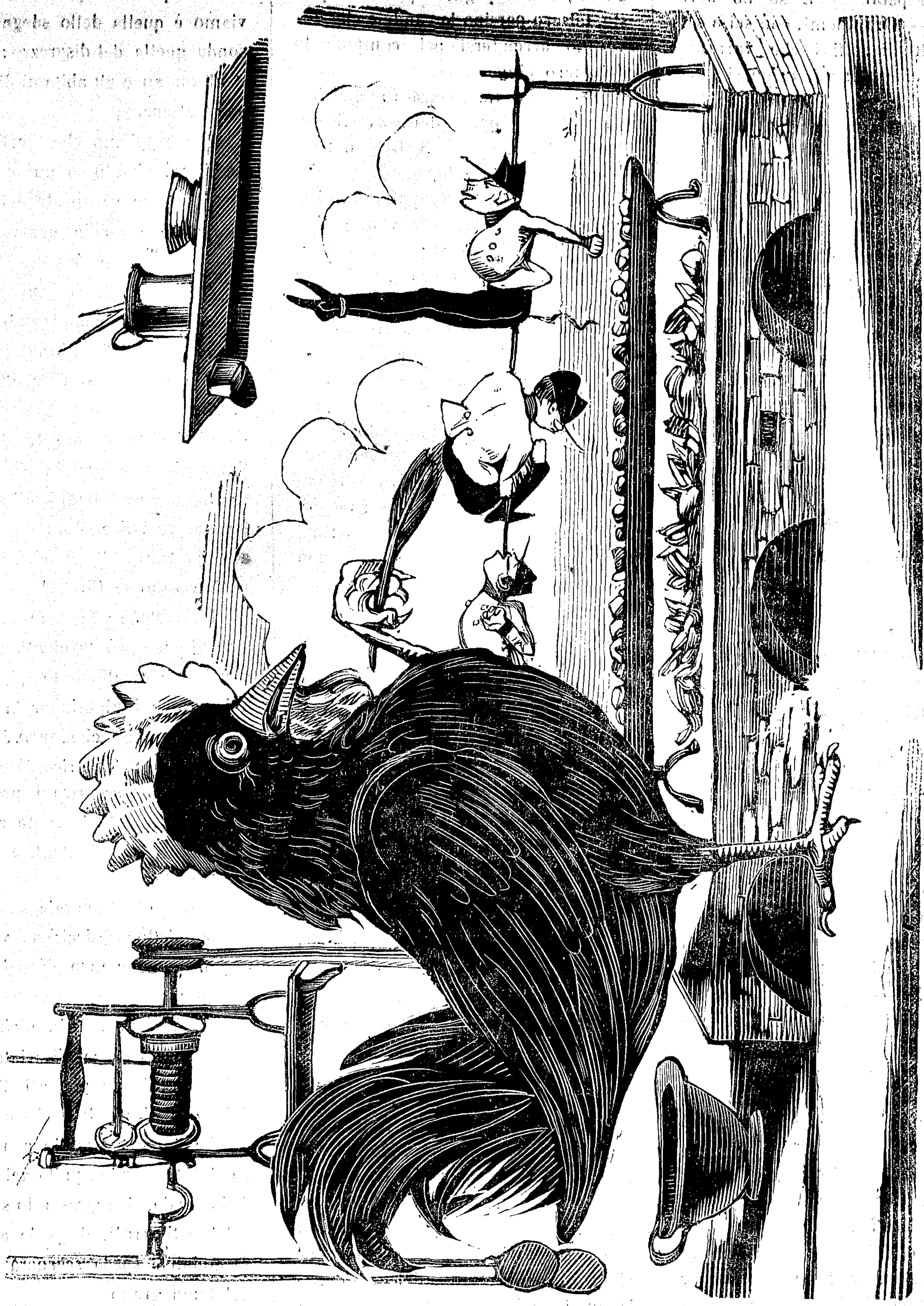
Lasciando da banda i ciechi e tornando a vagabondi ed alle vagabonde vorrei che l'abuso della questua cessasse.

In un paese, mi pare della Prussia, leggesi a lettere cubitali in certi pubblici stabilimenti. *È proibito il far la limosina*, sotto pena di multa e prigione. E questa proibizione, mi piace, perchè il proibir la limosina equivale a prescrivere l'ozio. Lodo la tassa dei poveri degli Inglesi, porto alle stelle gli stabilimenti di pubblica beneficenza, nei quali però come nei nostri, non si commetta la barbarie di dividere il marito dalla moglie, per fare economia di figliolanza o per altre ragioni che il tacere è bello. Insomma cogli accattoni la società deve finirli e per sempre.

Anco certe questue mascherate sotto il colore della vendita degli *zolfani*, vogliono dal Governo vietarsi.

Chi di voi, lettori, non ha visto, la sera formicolare nei Caffè fino ad ora tardetta le bambine *VENDITRICI* di *ZOLFANI*? E chi non sa che molte di queste creature, si mandano fuori con la scusa degli zolfanelli, ma in effetto perchè portino a casa ciocchè *portar* non potrebbero. Sere sono, una di queste miserelle mi diceva che in casa l'obbligavano a portare non me-

IL MONDO ALLA ROVESCIA



Era tanto che cucinavi gli altri, ora io cucinerò voi.

no di due paoli. — E se nò botte da orbi. — Ora ditemi, con sei o sette mazzetti di zolfini che varranno otto o dieci centesimi, come si fa ad incassare due paoli? Il resto lo taccio: chi ha orecchi da ascoltare ascolti ed il Governo che ha il debito di far conto delle lagnanze della pubblica stampa, provvegga e presto allo scandalo.

Le leggi non mancano: basta ricordarsi qualche volta di applicarle; se nò si direbbe con Dante Alighieri:

« Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? »

Se torneremo a vedere pei Caffè bambine venditrici di zolfini, apriremo l'argomento una seconda volta.

CHIOCCIOLA

FOLLIE

La scorsa Domenica nella Chiesa Cattedrale di F*** doveva cantarsi un Solenne *Te Deum* in ringraziamento della ottenuta annessione al Regno Subalpino.

Ricerca in precedenza l'autorità ecclesiastica della suddetta Cattedrale, perchè volesse prestarsi a quest'ufficio e disporre le cose per modo che la funzione corrispondesse allo scopo, il Codifero *Vicarius capitularis*, detto anche *capitone* si rifiutò pertinacemente all'invito che con tutta cortesia eragli stato fatto, rimanendo sordo — e con lui i suoi dipendenti — agli eccitamenti ben anco e alle ingiunzioni dell'autorità politica, alla quale rispose soltanto — che la sua coscienza non gli permetteva di compiere quanto da lui si domandava. —

Ridotte le cose in questi termini il bravo codifero capitone e con lui i suoi *raglianti* sottoposti spinsero l'audacia, e l'inverecondia fino al punto di celebrare i divini uffici per tempissimo, cominciando le sacre funzioni la mattina alle ore sei, perchè più tardi mancasse qualunque sacerdote nella stabilita Celebrazione dell'Inno in rendimento di grazie al Si-

gnore; e non paghi neppur di questo, tolsero persino le candele che dovevano accendersi pel compimento del sacro rito.

In cotale emergenza fu mestieri l'impetrare l'opera del bravo Sacerdote C*** Parroco di S. G***, il quale con laudabile zelo, e con quell'amor patrio che tutti sappiamo in lui, si condusse prestantissimo alla Cattedrale di F***, seco portando anco le Candele ed ivi senza l'assistenza di nessun altro Sacerdote o chierico celebrò la funzione con intervento dell'Autorità Municipale e Giudiciaria del paese, ed in mezzo a numeroso concorso di popolo.

Ricondottosi quindi questo bravo Sacerdote alla Sagrestia ed incontratovi il Curato *Bove* gli rivolge le parole « *memento mei* » che sono di stile secondo il rito ecclesiastico: ma *bove* fece orecchie da mercante e con un tratto di educazione degna di lui non rispose.

A tutto questo è d'uopo aggiungere due altri fatti che furono opera di questi dissennati.

Nello stesso giorno di Domenica scorsa le votazioni per l'elezione del Deputato al Parlamento Nazionale che avrebbero dovuto eseguirsi nella compagnia annessa alla Chiesa di S. D*** dovettero invece effettuarsi nella villa A***, perchè i preti dissero che la Chiesa con le elezioni sarebbe ridotto a uso profano.

La sera poi nella quale il cannone annunciò la seguita accettazione del plebiscito, non vi fu città, o borgo, in cui non si facesse luogo alle maggiori dimostrazioni di gioja. Per lo che anco gli abitanti di F*** in mancanza di banda musicale, volevano dare nelle campane per festeggiare l'auspicato avvenimento. Ma i signori coadiutori *pro Vicario*, si rifiutarono espressamente di dare il loro assenso al desiderio popolare, ad onta che a pregarcieli si presentassero anche autorevoli persone del luogo. Alle quali essi doverono se in quella sera non avvenne loro qualcosa di sinistro, e se non fu turbata la pubblica quiete.

Nel denunziare questi fatti al pub-

blico la prima impressione che proviamo è quella dello sdegno, la seconda quella del disprezzo: ed a quest'ultima anco gli abitanti di F*** debbono attenersi;

Noi sappiamo che parte di essi ha finquì vissuto in un certo stato di subiezione per parte dei suoi preti, i quali sono in generale di un'ignoranza crassa. Ma ora Jopo questi fatti è venuto il tempo di non curarli, di non considerarli un acca.

Bravi sacerdoti, bravi, bravissimi. Quando si trattava di cantar gl'inni in ringraziamento a Dio perchè gli stranieri ci tenevano sotto il più umiliante giogo, e quando i Teutoni lordavano i nostri tempj, allora non si faceva per i Sacerdoti, secondo voi, atto contrario alla coscienza, non si profanavano le Chiese!

Dovreste, se foste men duri, essere almeno più prudenti, conoscere e valutare meglio i tempi, ispirarvi all'esempio di Monsignor Arcivescovo di F***, pensare che anco i sacerdoti hanno una patria, e ricordare che nella difesa di Saragozza i preti per i primi infiammati da santo zelo incoraggiavano i combattenti a respingere i nemici.

Il Clero in generale si è fin qui ben condotto: cosicchè la vostra eccezione rimane anco più palese e vergognosa.

Ma Vicario carissimo, che fra breve speriamo senza Vicariato, ma eccelsi signori componenti l'armento della Cattedrale di F*** rammentatevi che come l'Angiolo con la tromba dal tremendo squillo nel gran giudizio finale, si appressa lo spettro del celebre Siccardi, il quale armato di formidabile spada scernerà il loglio dal buon grano.

SIBILLONE